

Maura Gualco

ROMA «Ho avuto conferma che Mohammad Al Sahri è morto il 28 febbraio scorso sotto tortura». La parole di Christopher Hein, direttore del Cir (Consiglio italiano per i rifugiati) lasciano senza respiro. E soprattutto senza più speranze. Per l'ingegnere siriano Al Sahri, deportato dalla polizia di frontiera italiana in Siria il 28 novembre scorso, grazie alla Bossi-Fini, non c'è più niente da fare. Nel suo paese lo attendeva una condanna a morte. E il boia ha fatto il suo mestiere. Per i trattati internazionali sottoscritti dall'Italia avremo dovuto concedere il diritto d'asilo. Non lo abbiamo fatto.

I parenti, intanto, lancia-no pesanti accuse all'Italia. «Perché gli italiani ci hanno umiliato in questo modo? - chiede la moglie Maysun Lababidi, dalla sua casa di Hama - Dove sono i diritti? Ci hanno ingannati e ammanettati E poi dove è finita il riconoscimento di rifugiati che ci avevano promesso? Non hanno avuto pietà - conclude la signora Lababidi - quello che abbiamo chiesto era solo un rifugio». Delusione e scontento dalle parole della donna. Rabbia da quelle di suo fratello Murhaf Lababidi, rifugiato in Inghilterra.

«Noi riteniamo il governo italiano responsabile della vita di mio cognato. È stato il governo italiano a respingerlo. Quindi è il governo italiano a dovere rispondere del suo destino. Se lui è morto, noi porteremo il governo italiano di fronte ad ogni corte europea o internazionale».

Il caso di Mohammad Al Sahri, giunto il 23 novembre scorso, insieme alla sua famiglia all'aeroporto milanese di Malpensa dopo vent'anni di esilio, suscitò clamore già all'epoca. Reso noto dall'Unità provocò proteste in Parlamento e una ridda di interrogazioni. Il governo si impegnò a far sì che i diritti dell'ingegnere venissero rispettati. Ma l'obbligo assunto sembra essere rimasto lettera morta. Infatti né la famiglia, né l'opinione pubblica italiana e internazionale, hanno mai saputo in quale carcere è stato rinchiuso, in che condizioni si trovava Mohammad Al Sahri. D'altra parte Mohammad non ha mai avuto la possibilità - come stabilito dalle Convenzioni internazionali - di contattare i suoi cari e un avvocato. Il rispetto dei diritti? Pie illusioni. Nulla di

rispettato in Siria e arrestato Sahri non ha mai potuto prendere contatto né con la moglie né con un avvocato

Rispettato in Siria e arrestato Sahri non ha mai potuto prendere contatto né con la moglie né con un avvocato

“ La moglie espulsa col marito e i 4 figli: dove sono i diritti in Italia? Il cognato: per avere giustizia mi rivolgerò a tutte le istanze europee ”



La Farnesina se la cava con uno scarno comunicato: seguiamo il caso con attenzione. E sbaglia anche il nome dell'uomo I Ds: il governo risarcisca la famiglia ”

Mohammad Sahri, la famiglia accusa l'Italia

Hein, Consiglio italiano rifugiati: abbiamo agghiacciante conferme della sua morte

tutto ciò è accaduto. Inghittito in un buco nero, Mohammad è sparito nelle mani dei Mukabarati (i servizi segreti siriani) e da allora non se n'è saputo

più nulla. Fino a quando fonti diverse hanno rivelato l'agghiacciante notizia della morte. Pubblicata, ancora una volta, dall'Unità, ha suscitato un vespaio

di polemiche e di interrogazioni parlamentari. Ma anche di richieste di indennizzo come quella presentata dai Ds con la quale si chiede che la famiglia

venga risarcita per il danno provocato dal governo italiano. E non è tutto. Tra le proteste espresse ieri all'attuale esecutivo, spicca, altresì, l'astensione di alcuni

deputati dell'opposizione - tra cui Francesco Martone dei Verdi e Tana de Zulueta dei Ds - alla votazione che riguardava la ratifica di esecuzione del-

l'accordo tra Italia e Siria sulla promozione degli investimenti. «Ci siamo astenuti - racconta Martone - chiedendo allo stesso tempo che il governo adottasse un ordine del giorno con il quale esprima un giudizio di condanna nei confronti della Siria e adotti un provvedimento che prevenga le espulsioni di coloro che hanno diritto allo status di rifugiato politico». Anche l'Acnur (Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu) prende posizione. «Nella versione della polizia di frontiera che quel giorno era in servizio a Malpensa - dice Laura Boldrini, portavoce dell'Acnur - abbiamo trovato delle incongruenze:

come è possibile che la famiglia Al Sahri abbia fatto resistenza a partire per la Giordania e non per la Siria dove pendeva una condanna a morte? In ogni caso - prosegue Boldrini - pensiamo che alcune cose vadano riviste e che l'Italia debba investire di più nel sistema d'asilo. La famiglia Al Sahri, infatti, non è stata messa in condizione di formulare la richiesta d'asilo. Anche per questo - conclude la portavoce dell'Acnur - riteniamo che lo sportello del Cir debba essere spostato dentro la zona di transito. Fuori non serve a nulla».

Alle 20 di ieri arriva un comunicato dalla Farnesina. «Il caso del cittadino siriano Mohammad Said Al Sahri continua a essere oggetto di particolare attenzione da parte della Farnesina. Su istruzioni del ministro Frattini, il ministero degli Affari Esteri è oggi (ndr ieri) intervenuto nuovamente, sia presso l'Ambasciatore di Siria a Roma sia a Damasco attraverso l'Ambasciatore d'Italia, per sollecitare aggiornamenti urgenti sulle condizioni di salute e di detenzione del signor Al Sahri. Queste iniziative fanno seguito ai passi già effettuati... per chiarire la vicenda, i cui risvolti umanitari sono seguiti con viva partecipazione dal Governo, dal Parlamento e dall'opinione pubblica italiana. La Farnesina ricorda di aver più volte ricevuto dalle autorità siriane, durante la detenzione alla quale è stato sottoposto il signor Al Sahri, assicurazioni sul rispetto dei diritti umani nei suoi confronti». Cadono le braccia. Il comunicato di circostanza non dice nulla. A parte il fatto che il caso sta talmente a cuore della Farnesina, che al ministero ancora sbagliano il nome. Sahri e non Sakhr. Ma poi, dov'è? Il signor Al Sahri, dove si trova? La croce rossa internazionale o un normale avvocato, possono contattarlo? Il suo processo è stato celebrato? In che condizioni sta? E soprattutto, cosa risulta al ministro Frattini? Che sia vivo o morto?

cacciati dall'Italia



Mohammad Said Al Sahri



la moglie Maysun Lababidi



I figli: Ragda



Mohammad Mohammad Said



Mazwah



Rudina

«Avete consegnato un uomo al boia»

Le proteste di parlamentari e associazioni: nel nostro paese negata l'accoglienza ai rifugiati

Mariagrazia Gerina

ROMA Parlamentari e associazioni vogliono sapere e di fronte alla notizia della morte di Mohammed Al-Sahri tornano a incalzare il governo. «Per mesi non ha risposto alle nostre domande, ora, ha il compito di appurare la verità», attacca Giulio Calvisi, responsabile Immigrazione dei Ds. «Notizie certe» su Mohammed Al-Sahri è quello che domandano in un'interrogazione parlamentare al governo Pietro Folena, Fabio Mussi, Livia Turco, Carlo Leoni e altri parlamentari Ds. Ma soprattutto «chiarezza sulle responsabilità»: «Per quali motivi - recita l'interrogazione - il governo, pur sapendo della condanna a morte a carico del siriano Mohammad Al-Sahri e della pratica della tortura in Siria, non ha concesso l'asilo e ha rimpatriato lui e la sua famiglia?». Domande che pesano come macigni su una vicenda che ha trovato il suo epilogo in Siria, ma ha un inizio tutto italiano. «Quello che è accaduto all'arrivo della famiglia siriana in Italia configura una compartecipazione italiana ad una esecuzione capitale», secondo Pietro Folena. «È l'ennesima vergogna che sosteremo anche sul piano internazionale», attacca Calvisi: «In

nessun paese europeo sarebbe successo quello che è successo alla famiglia siriana all'aeroporto di Malpensa. Tutto ciò conferma solo una cosa: nel nostro Paese non esiste il diritto d'asilo». Altre interrogazioni sulla vicenda sono state rivolte al governo dai Comunisti italiani e dalla Margherita. «La notizia della morte, se confermata, non può restare senza conseguenze», ammonisce Gianni Verneti (Margherita). Mentre il vicepresidente della Commissione Affari Esteri Franco Danielli chiede che il governo italiano intervenga «immediatamente» convocando alla Farnesina l'ambasciatore siriano in Italia. «Sarebbe un gesto istituzionale dovuto, seppur tardivo, considerata la grave responsabilità che il Governo italiano si è assunto nei confronti di Al-Sahri, violando gravemente il diritto internazionale con il rimpatrio di un oppositore politico in un paese nel quale la sua stessa vita era a rischio», chiosa Danielli (Margherita) e annuncia che del caso investirà il Consiglio d'Europa.

«Le autorità italiane non possono nascondersi dietro un dito, in Siria il rischio di tortura, esecuzione capitale o omicidio extragiudiziale è costante», incalza Marco Bertotto, presidente in Italia di Amnesty International, l'associazione che per prima ha segnalato all'atten-

zione dell'opinione pubblica il caso Al-Sahri. Da mesi, in tutte le occasioni pubbliche, Amnesty lascia una sedia vuota per Mohammed, «persona che manca ingiustamente da un paese in cui avrebbe dovuto trovare asilo, vittima due volte, perché aveva cercato protezione e per responsabilità dell'Italia è tornato ad essere perseguitato». «Aver rimandato in Siria una persona che da quel paese fuggiva, per altro con dieci anni di esilio in Iraq alle spalle, - ribadisce Bertotto - pone un problema di grave violazione delle norme internazionali di cui l'Italia dovrebbe assumersi la responsabilità». Ma non solo, anche dopo l'espulsione, «l'Italia avrebbe dovuto con ben altro impegno chiedere al governo siriano che Mohammed fosse protetto, avrebbe dovuto alzare la voce di fronte a fenomeni di abuso dei diritti umani che un paese che presiede l'Unione europea non dovrebbe in alcun modo accettare».

Il caso Al-Sahri e il caso Italia, uno di fronte all'altro come in uno specchio che moltiplica le responsabilità. «Per uno di cui si sa, ce ne sono tanti altri che magari hanno fatto la stessa fine e nemmeno sappiamo che sono stati respinti», denuncia Le Quyên Ngo Dinh, responsabile dell'ufficio immigrazione della Caritas Italiana. «Anche di Al-Sahri e della sua

famiglia abbiamo saputo troppo tardi», aggiunge. Eppure proprio presso l'aeroporto di Malpensa dove è atterrata la famiglia siriana, la Caritas gestisce insieme al Cir uno sportello Rifugiati. «Al-Sahri però è stato fermato prima delle autorità di frontiera e non è mai riuscito a raggiungerlo». E lo sguardo si allarga a cogliere tante altre storie che come quella di Al-Sahri potrebbero avere già avuto un epilogo tragico. «Il governo deve darci delle garanzie, deve garantire un sistema che eviti il ripetersi di respingimenti ingiustificati che invece oggi potrebbero essere all'ordine del giorno» ammonisce Le Quyên Ngo Dinh: «C'è un clima politico, pressioni, che portano a respingere chiunque sia "clandestino", ma dentro quella parola che viene agitata in modo propagandistico è compreso anche il 90 per cento dei richiedenti asilo, che come molti immigrati economici arrivano in Italia senza un regolare visto». Dietro quella parola, «clandestino», è rimasta nascosta anche la vicenda di Al-Sahri. «E ora - commenta Loris De Filippi di Medici senza Frontiere - c'è anche il decreto anti-sbarchi che consente di respingere le carrette prima ancora di sapere chi c'è a bordo. Quanti Al-Sahri saranno rispediti indietro in questo modo?».

salute e di detenzione del signor Al Sahri. Queste iniziative fanno seguito ai passi già effettuati... per chiarire la vicenda, i cui risvolti umanitari sono seguiti con viva partecipazione dal Governo, dal Parlamento e dall'opinione pubblica italiana. La Farnesina ricorda di aver più volte ricevuto dalle autorità siriane, durante la detenzione alla quale è stato sottoposto il signor Al Sahri, assicurazioni sul rispetto dei diritti umani nei suoi confronti». Cadono le braccia. Il comunicato di circostanza non dice nulla. A parte il fatto che il caso sta talmente a cuore della Farnesina, che al ministero ancora sbagliano il nome. Sahri e non Sakhr. Ma poi, dov'è? Il signor Al Sahri, dove si trova? La croce rossa internazionale o un normale avvocato, possono contattarlo? Il suo processo è stato celebrato? In che condizioni sta? E soprattutto, cosa risulta al ministro Frattini? Che sia vivo o morto?

Alla commissione Esteri del Senato chiesto un documento di condanna per Damasco e modifiche alla Bossi-Fini

segue dalla prima

Diritto negato Paese incivile

Infatti, Mohamed Said Al Sahri arrivò in Italia all'aeroporto di Malpensa proveniente da Baghdad, via Amman. L'Italia era paese di transito per raggiungere la famiglia a Londra. Il signor Mohamed non nasconde la sua identità e dunque era chiaro all'autorità di polizia che si trattava di persona che fuggiva da un paese in cui sarebbe stato pericoloso rientrare.

Lei, sig. ministro, giustificò l'atteggiamento delle forze di polizia affermando: «queste persone non hanno mai avanzato domanda di asilo, sono stati trattenuti in luoghi ospitali, trattati con umanità e rimpatriati in Siria nel pieno rispetto

della Bossi-Fini». Ma il cognato di Mohamed Said Al Sahri dichiarò di essere certo che fosse stata presentata domanda di asilo essendo lui in contatto con la sorella e avendo dichiarato che era partito da Londra per venirla a trovare, ma il colloquio le era stato negato. E quindi oggi risultano ancora di più fondate e suonano ancora più dure per tutti le domande che allora rivolgemmo al governo: perché in 5 giorni di permanenza nel nostro paese non è stata approfondita la conoscenza della situazione in cui si trovava quella famiglia? Perché non cercare un interprete? Perché non interpellare l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite? Perché non accettare l'incontro con il fratello? Non ritiene, signor ministro, che chi fu responsabile della gestione di questa vicenda in quei 5 giorni maledetti, alla luce di quanto è successo, non

debba essere rimosso e non debba subire una punizione esemplare? Ci auguriamo che il governo sia in grado di dirci che il signor Mohamed Said Al Sahri è vivo. Ma la questione - se esiste o meno ancora il diritto di asilo alla luce della legge Bossi-Fini - è aperta. Se è vero che le norme della Bossi-Fini sul diritto di asilo non sono ancora entrate in vigore per via di quel misterioso regolamento attuativo i cui testi restano segreti e inaccessibili perfino al Parlamento, è anche vero che il Sig. Mohamed è stato allontanato dall'Italia sulla base del disumano meccanismo di allontanamento dal territorio nazionale previsto da quella stessa legge. Il governo Berlusconi poi - anziché dotare il nostro paese di una legge organica sul diritto di asilo, così come ha chiesto l'opposizione - ha modificato nella Bossi-Fini la normativa vigente nella direzione

di una ulteriore precarizzazione di tale diritto. La Bossi-Fini rende molto più difficile ottenere lo status di rifugiato e assai più arduo avviare procedure di ricorso di fronte ad eventuali dinieghi. L'aspetto più grave è rappresentato dalla norma che prevede l'espulsione immediata del richiedente asilo nel momento in cui la commissione territoriale gli nega il riconoscimento di status, impedendo alla persona di esercitare un effettivo diritto alla difesa. La politica del governo è ispirata da un approccio culturale che considera il diritto di asilo un problema marginale per il nostro paese e il richiedente asilo un immigrato clandestino che cerca di aggirare la legge per rimanere nel nostro paese. Al signor ministro voglio ricordare che il diritto di asilo significa anzitutto diritto all'accesso della procedura per il riconoscimento dello status di ri-

fugiato. Che in Italia questo diritto sia deturpato lo confermano i dati su scala europea secondo i quali nel 2002 in Italia sono state presentate 7.300 domande a fronte delle 109mila della Gran Bretagna, 71mila della Germania, 51mila della Francia, 26mila della Svizzera, 36mila dell'Austria. Quando si parla di diritto d'asilo è in gioco la vita di una persona e della sua famiglia. Ma è in gioco anche il ruolo del nostro paese. Vogliamo chiuderci in noi stessi? Restare indifferenti nei confronti della sorte dei diritti umani e delle regole democratiche al di fuori dei nostri confini? Il diritto di asilo non può essere considerato un impaccio o residuo del passato. Ma deve avere - in sintonia con l'Europa - una regolazione adeguata ai drammi e alle sfide del nostro mondo.

Livia Turco

GIORNI DI STORIA

laboratorio di libertà

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...

Da sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità